PRAET AC TUETUR

Voci Fraterne

ANNO LXV - 1984
N. 1-2 GEN.-FEB.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

il bollettino SALESIANO

...un punto d'incontro



con la famiglia salesiana.

rivista fondata da San Giovanni Bosco, inviata gratuitamente da oltre 100 anni a quanti interessa conoscere l'attività Salesiana nel mondo a servizio dei giovani.

per richieste ed informazioni
rivolgersi a: Il Bollettino Salesiano
Ufficio Diffusione
via della Pisana 1111
00163 Roma

- fabio masotti -

Voci Fraterne

ANNO LXV – N. 1-2 GEN.-FEB. 1984

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 DON RAINERI È ANCORA CON NOI

4 **CON DON BOSCO**
«AMICI DI DON BOSCO»: CHE VUOL DIRE? – **D.A.M. Boldetti**

6 **FORMAZIONE**
LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO - (dal «CATECHISMO DEGLI ADULTI»)
LA CARTA DELLA FAMIGLIA – **Mons. Edouard Gagnon**
ONORA IL PADRE E LA MADRE – **A. Montonati**

12 **ATTUALITÀ DEL CENTRO NAZIONALE**
L'INCONTRO FORMATIVO DI FRASCATI '83 – **M. Palumbo**
IL DECENNALE DI UNA SVOLTA – **N. Ciancio**

15-18 **DON GIOVANNI RAINERI:**
DISCORSO AL CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE

19 **GIOVANI**
ANNO SANTO DEI GIOVANI
GIOVANI, GEX E SCELTE DI GRUPPO – **R. Dosio**

21 **TESTIMONIANZE**
SALVO D'ACQUISTO: È ANCHE NOSTRO – **E. Bianco**
PER ASPERA AD ASTRA – **G. Cuomo**

23 **IN FAMIGLIA**
DEFUNTI – FONDO DI SOLIDARIETÀ

24 **CALENDARIO '84**
GIUBILEO DELLA FAMIGLIA SALESIANA
CONVEGNI – INCONTRI FORMATIVI

25 **NOTIZIE**
IN VETRINA
VITA ASSOCIATIVA

31 **LETTURE**

32 **STORIA DI DON BOSCO** – «IL RAGAZZO DEL SOGNO»

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile: G. Costa. – A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS – S. Iannello e provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



DON GIOVANNI RAINERI È ANCORA CON NOI

Reduce da un faticoso viaggio, don Raineri si è accasciato inaspettatamente nell'abbraccio della morte.

È morto da Salesiano, come Don Bosco, attaccato al lavoro sino all'ultimo suo respiro, quando il coraggio e la tenacia di duro montanaro, quale Egli era, non bastarono più a vincere la fragilezza di un fisico, tenuto in piedi per sola forza di volontà.

Con Lui è scomparso il responsabile attento e lungimirante del dicastero della Famiglia Salesiana. Don Giovanni era un entusiasta convinto di questa realtà mistica ed associativa, emersa, nella fedeltà al progetto del Fondatore, dal Capitolo Generale Speciale della Congregazione.

Egli conosceva bene i passi incerti e gl'intralci di un cammino talora difficile, perché contrastato dalle nostre quotidiane limitatezze e si era messo al timone della grande Famiglia con una sola ambizione, che in essa trionfasse lo spirito genuino di Don Bosco, l'armonia spirituale e di azione, in un atteggiamento di reciproco rispetto e nella collaborazione più aperta e feconda.

Gli exallievi hanno perduto un grande «amico». Egli si era aperto a questa singolare realtà, che è il mondo degli exallievi, trovando immancabilmente, nelle sue frequenti peregrinazioni da un continente all'altro, accanto ad ogni istituzione salesiana, gli exallievi, sempre pronti, cristiani o pagani che fossero, a testimoniare con la presenza e il servizio la loro riconoscente fedeltà.

Questa straordinaria esperienza aveva indotto don Raineri ad essere il più convinto sostenitore dell'appartenenza dell'Associazione exallievi alla Famiglia Salesiana, non che ignorasse difficoltà interpretative sul piano anche teologico e giuridico, ma perché per Lui contavano i fatti più delle teorie e i fatti erano, nella storia di più di un secolo e al momento attuale, spesso l'incarnazione di un autentico spirito salesiano.

Il Capitolo della Congregazione in corso non avrà tra i suoi protagonisti quest'uomo non facile, talora grintoso, sempre tenace e di lucida intelligenza; il chiarimento sulla posizione degli exallievi nella Famiglia Salesiana non avverrà lungo il tracciato della sua dialettica, ma con i suggerimenti del suo nobile spirito, sì.

Gli exallievi su questa superiore assistenza ci contano, specialmente gli exallievi italiani che Lo hanno visto sempre presente a tutti i loro momenti di vita associativa, che Lo hanno avuto maestro ed amico, sincero e sicuro. Ancora una volta, grazie, don Giovanni!

AMICI DI DON BOSCO: CHE VUOL DIRE?

1984: Anno «Santo» Salesiano!

Gli Exallievi, quest'anno, Cinquantesimo dalla Canonizzazione di Don Bosco, centenario della Lettera da da Roma e dello Stemma della Congregazione (v. M.B., XVII), possono proporre idee, valori della loro Associazione, come «stelle comete» che hanno orientato ed orientano ad un incontro più vivo con Don Bosco, in questo nostro tempo di ricerca?

* * *

Non ci stancheremo di meditare sulla grande luce che illumina l'itinerario che stiamo percorrendo: «*Col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male*» (v. M.B., XVII, 174): ma che significa per Don Bosco «fare il bene»?

* * *

Una risposta possibile l'abbiamo con una lettera e con un episodio che esprimono ciò che voleva dire per Don Bosco essere suoi amici e quindi «fare il bene» come Lui lo intendeva.

La lettera è datata Torino, 8 ottobre 1856 ed è indirizzata ad uno studente di «terza grammatica latina» figlio di un Avvocato (v. M.B., V, 538):

Caro Giuseppino,

Hai fatto bene a scrivermi e ne provai piacere. Quando l'altarino sia aggiustato di tutto punto, io ci andrò a fare una predichetta, come ho promesso, e in quel tempo *continueremo a parlare della nostra amicizia* e dei nostri affari particolari. *Ti ricordi del contratto che abbiamo stipulato e concluso tra noi? Essere amici, e unirci insieme per amare Dio con un cuore solo ed un'anima sola.*

Il piacere che mi scrivevi di provare sul divertirti intorno alle cose sacre è buono, e vuol dire che Dio ti vuol bene, e che tu pure dar ti devi grande sollecitudine per amarlo. — Vuole poi dire un'altra cosa che mi riservo di manifestare a te solo quando giungerai a Torino.

Mi farai cosa molto grata se saluterai Papà e Mamma da parte mia: al Signor Vicario darai un buon giorno, al tuo fratellino farai una carezza.

Dio vi conservi tutti in sanità e grazia sua, e se tu mi vuoi essere amico va a recitare una *Salve* alla B. V. per me, che di tutto cuore ti sono

aff.mo amico
Sac. Bosco Giovanni

* * *

L'episodio è la cronaca di un incontro, che può essere esemplare, ed ancora una volta risponde alla domanda: «che vuol dire essere amici di Don Bosco e quindi fare il bene come lui desidera?». Lo storico lo presenta come segue: (v. M.B., VI, pag. 382-383) «Al comparirgli d'innanzi nella sua stanza un giovane di fresco accettato, *la prima parola che dicevagli era sempre dell'anima e dell'eterna salvezza.* La sua amabilità di modi paterni, il suo viso sereno, il suo sorriso abituale predisponeva i cuori ispirando rispetto e confidenza. Per rallegrarlo e diminuirgli la pena, che generalmente si prova nella lontananza dei proprii cari, *incominciava:*

— Quanto sono contento di vederti Sei venuto volentieri, non è vero? Or su dimmi: Come ti chiami? di che paese sei?

Il giovane rispondeva.

— Come stai di sanità?

— Sto benissimo.

— E i tuoi parenti? Hai ancora padre e madre? Stanno bene?

— Sissignore.

— Hai dei fratelli?

— Sissignore.

— E il tuo parroco?

— Mi ha detto di salutarla.

— Ti piacciono le pagnotte? Ti serve l'appetito?

— Sissignore.

Così fattosi largo con queste o simili interrogazioni, *passava subito al più importante* e preso un aspetto un po' sostenuto tra il serio e il sorridente, tutto proprio di lui: — Là, là, diceva abbassando un po' la voce in atto di confidenza, parliamo di ciò che importa di più! *Voglio che siamo amici sai! Vuoi esserlo mio amico! Io voglio aiutarti a salvare l'anima tua!* Come stiamo di anima? Eri buono a casa? Ma qui ti farai più buono, non è vero? Ti sei ancora confessato? A casa ti confessavi bene? Mi aprirai il tuo cuore, non è vero? Voglio che andiamo in paradiso insieme! Mi capisci che cosa voglio da te? Mi verrai a trovare? Vedi: ci parleremo con tutta confidenza; ti dirò delle belle cose che ti faranno piacere! Sarai contento. —

Il giovanetto sorrideva, annuiva col capo, rispondeva con qualche monosillabo, o abbassava gli occhi e arrossiva secondo si andavano succedendo le interrogazioni, che però non erano insistenti, né aspettavano risposta. D. Bosco intanto coll'occhio scrutatore tutto lo penetrava, e ne indovinava il carattere, l'ingegno, il cuore».

* * *

«Essere amici, e unirci insieme per amare Dio con un cuor solo ed un'anima sola». «Voglio che siamo amici: voglio aiutarti a salvare l'anima tua!».

Parole d'altri tempi? Il Capitolo Generale XX della Società Salesiana (Roma 1971) nel Documento I, I SALESIANI DI DON BOSCO NELLA CHIESA, parlando degli obiettivi della missione salesiana, dice, citando il Concilio Ecumenico Vaticano II: «La Chiesa è, in Cristo, un sacramento o segno e strumento dell'intima UNIONE CON DIO e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, 1) e commenta: «nella missione ci sono due poli in continua e viva tensione: DIO e il MONDO. Il centro di gravitazione è DIO, perché la missione dipende tutta dalla sua iniziativa e ha come scopo finale CONDURRE IL MONDO FINO ALLA PIENEZZA DELLA VITA DIVINA».

Non è, con parole di oggi, ciò di cui ci parla Don Bosco per essere suoi AMICI?

Don Alfonso M. Boldetti

RICONCILIAZIONE E PENITENZA

I.
LASCIATEVI RICONCILIARE CON DIO

È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2 Cor 5,19).

«Capisco bene come Pietro sia caduto. Questo povero san Pietro! s'appoggiava su se stesso invece di appoggiarsi sul buon Dio. Sono sicura che se avesse detto umilmente a Gesù: dammi il coraggio di seguirti fino alla morte, questo coraggio gli sarebbe stato accordato... Perciò, prima ancora della sua caduta, Gesù gli dice: Quando ti sarai rialzato, conferma i tuoi fratelli, cioè racconta loro la storia del tuo peccato, mostra loro per tua propria esperienza, la debolezza delle forze umane» (Santa Teresa di Gesù Bambino, *Novissima Verba,* 7 agosto 1897). Questo scritto di Teresa di Lisieux inquadra molto bene la storia del peccato, di ogni peccato, che è sempre o fragilità o presunzione di chi conta unicamente sulle proprie forze e non ricorre all'aiuto di Dio. Una storia antica quanto il mondo e pur sempre nuova che ciascuno di noi potrebbe raccontare.

Il peccato spesso è anche il dramma del peccatore, posto dinanzi al tradimento dell'amicizia di Dio. Eppure nulla è perduto, se il peccatore conserva fiducia in lui, perché nuovamente un gesto del suo infinito amore lo invita alla riconciliazione.

Dio è sempre più grande del nostro cuore

L'adesione a Cristo non sottrae il cristiano al rischio di infedeltà, che può addirittura arrivare a rompere il patto stretto con il Signore.

Anche per lui si ripete l'esperienza d'Israele al Sinai. Entrato in alleanza con il suo Dio liberatore, ben presto se ne allontana costruendosi un idolo con le proprie mani. Egli può tornare a preferire un'esistenza di tipo «pagano», con il rifiuto pratico di ogni valore religioso, di Dio o del fratello. Come se ancora non si fosse incontrato con la persona di Cristo e il suo Vangelo.

Il cristiano deve particolarmente sentire rivolte a sé le parole: «Convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Il peccato e la debolezza di fronte alle tentazioni devono convincerlo di non essere sufficientemente convertito e suscitargli il bisogno di riprendere il cammino di una ritrovata penitenza. La conversione, del resto, è impegno di tutta la vita. Tanto più che è sostenuta da una Parola che rassicura e infonde la più grande fiducia.

Nessun peccato è più grande della misericordia del nostro Dio. Nel Cristo, Dio ha rappacificato il mondo con sé e, grazia ancora più grande, ha affidato agli uomini il ministero della riconciliazione.

La sera della Pasqua egli ha trasmesso agli apostoli il suo stesso potere di rimettere i pec-



cati: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,21-23).

A ciascuno, in tal modo, dopo il peccato viene offerta la possibilità di ritrovarsi in Dio ancora figlio e amico, e con i fratelli in rinnovata comunione di vita.

Nella Chiesa e mediante la Chiesa, Cristo continua a salvare l'uomo e ad accoglierlo ancora una volta nel suo mistero di morte e di risurrezione.

Essa diviene così segno e strumento di riconciliazione degli uomini con Dio e tra loro: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20).

La Chiesa esercita in primo luogo questa potenza santificante con l'annunzio della Parola e l'invito alla conversione.

Il Battesimo fa dell'intera esistenza un evento continuo di morte e di risurrezione. L'Eucarestia rende presente e attuale il sacrificio di Cristo per la remissione dei peccati. Ma è nella Riconciliazione che appare con singolare evidenza la misericordia redentiva di Dio. In questo sacramento lo Spirito Santo, mediante la Chiesa, assume la volontà di conversione manifestata dal singolo penitente e la fa incontrare con la volontà divina di rimettere i peccati. Il sacramento inoltre aiuta il credente a distaccarsi più decisamente dal male, a sintonizzarsi con la volontà di Dio, a desiderare di fare nuovamente comunione.

Un popolo di penitenti

Il sacramento della Riconciliazione, oltre ad esprimere il potere santificante della Chiesa, costituisce il punto di arrivo in un cammino di conversione che investe la vita del credente e di tutta la Chiesa.

Consapevole di essere in se stessa santa e santificatrice, la Chiesa si è però sempre riconosciuta un popolo di penitenti e non ha mai tralasciato il suo rinnovamento.

I modi e le forme attraverso cui il popolo di Dio percorre questo cammino di costante conversione sono molteplici.

Innanzi tutto si pone in docile ascolto della parola di Dio che scuote e purifica, interpreta e rinnova la sua intera esistenza.

Vi è poi la preghiera assidua, comunitaria, familiare, personale; l'accettazione delle prove in unione alle sofferenze di Cristo; la tensione di conformare a Cristo la propria vita.

Vanno pure inclusi la lotta incessante per togliere l'ingiustizia dal mondo e promuovere la concordia e la pace, e soprattutto, l'impegno di amore e di servizio fraterno.

Nell'espressione liturgica della fede, la Chiesa ha saputo trovare tempi, giorni e celebrazioni, direttamente dedicati alla penitenza, come la quaresima, l'avvento, il venerdì, le celebrazioni penitenziali comunitarie, l'atto penitenziale all'inizio della Messa.

Sono queste occasioni che consentono di esprimere al meglio il cammino comunitario di conversione che fa di tutta la Chiesa il segno visibile e l'annunzio della misericordia di Dio che salva gli uomini.

Al culmine di questo itinerario di conversione, troviamo la celebrazione del sacramento, significativamente chiamato della Penitenza o della Riconciliazione; esso dà evidenza alla iniziativa di Dio che, tramite il ministero della Chiesa esercitato dal sacerdote, restituisce i peccatori alla comunione non sé e con la comunità dei fedeli.

(Continua)

Dal «Catechismo degli adulti»
«Signore da chi andremo?» Edizione CEI 1981

LA CARTA DELLA FAMIGLIA

nuova iniziativa della Chiesa a promozione e difesa dell'istituto familiare

Dichiarazione del Pro-Presidente del Pontificio Collegio per la Famiglia, Mons. Edouard Gagnon

Un appello profetico in favore dell'istituzione familiare, la quale deve essere rispettata e difesa da tutte le usurpazioni: questo il significato profondo della Carta dei Diritti della Famiglia, che la Santa Sede, dietro richiesta dell'episcopato mondiale al penultimo Sinodo dei Vescovi in Roma nel 1980, con l'aiuto di esperti in varie discipline appartenenti a diverse culture e con il contributo di oltre 60 conferenze episcopali, presenta oggi all'opinione pubblica internazionale indirizzandola in particolare a tutte le persone, istituzioni ed autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo. d'oggi.

L'importante documento, che è già stato inviato alle Conferenze episcopali e che attraverso i rappresentanti pontifici sarà fatto conoscere ai responsabili dei governi e delle varie organizzazioni intergovernative a livello mondiale e continentale, reca la data del 22 ottobre, V anniversario dell'inizio della missione di Giovanni Paolo II come Supremo Pastore della Chiesa.

Ad illustrare questa nuova iniziativa della Santa Sede a favore della famiglia nella Sala Stampa della Santa sede è stato l'arcivescovo Edouard Gagnon, pro-presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, con il padre Jan Schotte, segretario della Pontificia Commissione «Iustitia et Pax», don Diarmud Martin, pure del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Ecco una dichiarazione di mons. Gagnon in proposito:

È la prima volta che la Santa Sede si rivolge alla comunità internazionale con un documento di questo tipo. La Carta ha un carattere profetico, cioè richiama l'attenzione di tutti ad una visione globale della missione della famiglia nel mondo contemporaneo, rivendicando dalla società rispetto per i diritti della famiglia, e chiedendo che siano dati, alle singole famiglie, gli strumenti necessari per compiere la loro missione. Tale rivendicazione è in linea con il costante appello profetico della Chiesa, e in modo particolare di Giovanni Paolo II, per il rispetto dei diritti di ogni persona. La Chiesa non vuole con questa Carta imporre la sua visione alla società, ma, in spirito di servizio e nell'esercizio del suo mandato divino, cerca di risvegliare nella società un maggiore rispetto per la legge del Creatore che è iscritta nel cuore di tutti gli esseri umani. Pur indicando le specifiche responsabilità degli Stati nella promozione di una sana politica familiare, la Carta tiene presente il principio

della sussidiarietà per cui alle famiglie stesse — in particolare alla famiglia allargata («extended family») — ed alle associazioni delle famiglie è affidato un ruolo primario nella formulazione e nell'esecuzione della politica familiare.

È importante capire correttamente la natura e lo stile della Carta per intenderne in pieno il contenuto e l'efficacia. Il documento non è un'esposizione teologica sul matrimonio e la famiglia, benché rifletta il pensiero della Chiesa in materia. Né è un codice di condotta o una semplice dichiarazione di principi teoretici. Essa mira piuttosto a presentare ai contermporanei, siano cristiani o no, una formulazione la più completa e ordinata possibile dei fondamentali diritti inerenti alla famiglia concepita come società naturale ed universale. Si tratta quindi di diritti scaturenti dalla legge inscritta dal Creatore nel cuore umano, diritti che la società è chiamata a rispettare e promuovere.

La Carta si apre con un Preambolo che illustra i motivi che l'hanno ispirata, e richiama l'attenzione su alcuni punti essenziali della natura del matrimonio e della famiglia, e sul valore umano e spirituale della famiglia nel mondo di oggi. In tale preambolo *il matrimonio* viene definito come «*unione intima di vita nella complementarietà tra un uomo e una donna,* che si costituisce con legame indissolubile liberamente contratto e pubblicamente espresso ed è aperta alla trasmissione della vita». «*La famiglia* — si afferma — costituisce, più ancora che un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e solidarietá che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società».

In dodici articoli, che seguono al preambolo, vengono poi presentati alcuni *diritti specifici* riguardanti: la fondazione della famiglia e la libera scelta del proprio coniuge, il giusto esercizio da parte degli sposi della paternità responsabile, il ruolo della famiglia nel campo dell'educazione dei figli, la protezione dei figli, la promozione dell'istituzione familiare, nonché i diritti della famiglia nei campi religioso, sociale, culturale, economico e fiscale. La Carta tratta anche i diritti di alcune categorie particolari che meritano considerazione speciale nella società attuale tra cui gli anziani, i migranti, gli handicappati e i detenuti.

In particolare, all'articolo 3, si riafferma che l'ordine morale oggettivo esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto, e che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico per lo sviluppo dei popoli non deve essere condizionato dall'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto. *Nell'articolo 4* si ribadisce che l'aborto è una diretta violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano, e che il rispetto per la dignità dell'essere umano esclude ogni manipolazione o sfruttamento dell'embrione umano. *All'articolo 5* si sottolinea che i genitori hanno il diritto di scegliere liberamente la scuola per la educazione dei figli, senza dover andare incontro a oneri ingiusti o spese supplementari; che l'educazione sessuale dei figli deve essere compiuta sotto le loro attenta guida; che la famiglia deve essere adeguatamente protetta dagli effetti negativi e dagli abusi dei mass media.

Rilevato il dovere delle pubbliche autorità a promuovere l'integrità e la stabilità di ogni famiglia, *nell'articolo 6* si afferma che il divorzio intacca la stessa istituzione del matrimonio e della famiglia. *All'articolo 9,* tra l'altro, si evidenzia che le famiglie non devono essere impedite dall'acquistare e conservare proprietà private che possano favorire una stabile vita familiare e che la legislazione penale deve permettere al detenuto di mantenere i contatti con la propria famiglia, la quale va adeguatamente sostenuta durante il periodo della detenzione. *Nell'articolo 10* infine si ribadisce un principio caro alla dottrina sociale della Chiesa: la remunerazione del lavoro deve essere tale da non obbligare le madri a lavorare fuori casa con detrimento della vita familiare e specialmente dell'educazione dei figli.

Come appendice al documento vengono indicati fonti e riferimenti per ciascun articolo e tra essi figurano — come fonte ispiratrice — non solo documenti ecclesiastici come quelli conciliari, il codice di diritto canonico, la «Familiaris Consortio» o la «Laborem exercens», ma anche testi internazionali come la Dichiarazione universale dei diritti umani, l'Atto finale di Helsinki, la Convenzione Internazionale sui diritti civili e politici e quella sui diritti economici, sociali e culturali.

ONORA IL PADRE E LA MADRE



Una significativa lezione ci viene da una recente sentenza della Corte di Cassazione che ha affrontato uno dei temi più delicati della società attuale, cioè quello del mantenimento dei genitori nella vecchiaia. Come si sa, la tendenza comune oggi è che i genitori anziani — entrati nell'avvilente ghetto della cosiddetta «terza età» — vengano affidati per il resto dei loro giorni a istituzioni pubbliche, e che i loro risparmi siano goduti dai figli.

La sentenza di cui parliamo nasce così: un giovane padovano era stato travolto e ucciso da un'auto mentre guidava un motorino. I genitori e il fratello della vittima si erano rivolti alla magistratura per ottenere il risarcimento dei danni morali e patrimoniali derivanti dalla improvvisa perdita del congiunto. Il tribunale di Padova liquidò al padre e alla madre del giovane scomparso 25 milioni di lire ciascuno per il danno morale e 5 milioni per quello patrimoniale, e altri 5 milioni all'unico fratello per il danno morale.

In appello, la corte di Venezia riconobbe invece appena 8 milioni complessivi, così suddivisi: 5 milioni ai genitori per il danno morale e 2 milioni e mezzo per quello patrimoniale, mentre al fratello 500 mila lire per il danno morale.

I giudici veneziani ragionarono press'a poco così: è vero, l'automobilista investitore è responsabile dell'incidente e la vita del ragazzo travolto è un bene di grandissimo valore; ma «il dolore di un padre, di una madre o di un fratello varierebbero a seconda della cultura e

delle condizioni sociali della persona danneggiata; inoltre, il giovane non avrebbe dato alcun aiuto ai genitori nella loro futura vecchiaia, anzi al contrario sarebbero stati i genitori a mantenerlo».

La Cassazione non ha accettato — per fortuna — questa «lettura» di certi comportamenti dell'uomo contemporaneo: «è al di fuori della realtà e dei doveri e sentimenti famigliari — così si legge nella sentenza — affermare che il costume sociale andrebbe evolvendosi nel senso di mandare gli anziani al ricovero appropriandosi dei loro risparmi. Il giudice non può assumere come modello di comportamento una tendenza patologica della società attuale».

La sentenza è esemplare perché mette il dito sulla piaga parlando di tendenza «patologica». Un modo per affermare che non tutto ciò che accade nella nostra società del benessere va accettato come inevitabile: ci sono dei valori ai quali non si può derogare e uno di questi è appunto la «pietas» filiale nei confronti dei genitori.

Quella di abbandonare gli anziani al loro destino sta diventando purtroppo — e i giudici di Venezia si erano limitati a prenderne atto con buona dose di cinismo — un costume; anzi, un malcostume. E un magistrato che abbia la sensibilità di questi valori fondamentali ha il dovere di comportarsi di conseguenza. La sentenza parla di «doveri e sentimenti familiari»; a dire il vero, queste parole suonano strane in un contesto come quello attuale, proprio mentre si assiste allo sfascio — favorito dagli apporti di certa «cultura» — dell'istituzione familiare. Ma proprio per questo devono far riflettere.



Il discorso, si colora di toni patetici: come non pensare alla solitudine di tanti vecchi, parcheggiati in anonime «case di riposo» dove non li raggiunge l'affetto dei figli ai quali hanno dato tutto, magari con gravi sacrifici? E, di riscontro, alla gioia e al calore di quelle famiglie dove i vecchi sono ancora al centro dell'attenzione? Certo, è deludente che a richiamarci questo sacro dovere di pietà filiale sia stato un magistrato per una questione di quattrini; non l'hanno né mai l'avrebbero fatto i politici, per i quali l'elettore al momento del pensionamento perde almeno il cinquanta per cento di valore rispetto agli altri; ma è anche vero che la voce di un uomo di legge, da una tribuna qualificata come la corte di Cassazione, può avere un peso maggiore sull'opinione «laica». Si voglia o no, questa voce ci ricorda che tutti nasciamo figli e abbiamo il dovere di ricordarcene. «Onora il padre e la madre», questa volta il tribunale civile è pienamente d'accordo con la legge di Dio, che è poi quella scolpita nei nostri cuori.

A. Montonati

DOPO L'INCONTRO DI VILLA TUSCOLANA

Tra le varie possibilità di riflessione (RICONCILIAZIONE, PREGHIERA, AMICIZIA) **l'incontro formativo,** svoltosi a Villa Tuscolana, Frascati, dal 9 all'11 dicembre 1983, suggerisce i migliori auspici per la riuscita di **uno dei progetti** più qualificanti della nostra Associazione: **la ricerca degli ex allievi.**

Tre segni sono apparsi particolarmente illuminati: il ruolo da protagonisti assunto dai **giovani** ai quali gli adulti, ponendosi pressoché in disparte come per una misteriosa armonia prestabilita, hanno affidato il compito di relatori e di costruttori del progetto; la **sistematicità** della trattazione di un unico tema in cui la carica spirituale sottendeva l'aspetto organizzativo; la **concretezza** delle proposte sulle quali d'ora in avanti si misurerà l'efficienza dell'organizzazione.

Forse è improprio parlare di **«lontani»,** riferito a coloro che, avendo condiviso l'educazione salesiana nella dimensione scolastica o oratoriana, hanno pieno diritto di cittadinanza nel contesto associativo degli ex allievi, pur non prendendo parte continuamente alle sue opere.

La **relazione introduttiva** del vicepresidente Lanfranco Masotti aveva offerto la trama per un proficuo dibattito indicando in otto punti i crocevia di un cammino per il grande ritorno di tutti gli ex allievi: la ricerca dei dispersi, l'accoglienza, la valorizzazione dell'Associazione, il suo adeguamento storico, il costante impegno associativo, l'aggiornamento sistematico degli elenchi, le peculiari iniziative a favorire il recupero dei lontani, la preparazione personale a quello che lo stesso Masotti ha definito la **missione apostolica** verso i nostri fratelli.

Le risposte date ai questionari dai gruppi di lavoro sono apparse ricche di esperienze e di spunti propositivi. Le riassumiamo unitariamente poiché i tre schemi: **la ricerca dei lontani, la conoscenza dell'Associazione e dei suoi componenti, la formazione permanente nell'azione,** sono stati sviluppati come aspetti di un'unica realtà e di un medesimo inscindibile programma.

Per la conoscenza dell'Associazione verso l'esterno particolarmente valida è sembrata l'esperienza dell'unione di **Parma** che si è imposta per la sua attività culturale nell'ambito cittadino. Nell'ultimo anno si sono svolti numerosi **meetings,** tra i quali vanno segnalate le conversazioni tenute rispettivamente dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, dal giornalista Giorgio Torelli e dallo scienziato Antonino Zichichi che ha raccolto un pubblico di 5.000 persone.

Ma vediamo anche qualche esempio di carattere pratico: ce lo offre il gruppo di **Verona** con il suo schedario sempre aggiornato di 6.000 indirizzi di ex allievi ai quali viene spedito sia il giornale dell'Unione sia l'invito ai convegni annuali. I risultati sono visibili nel gran numero di partecipanti alle attività: messa domenicale, ritiri spirituali, convegni.

Dalle relazioni è emerso soprattutto l'accordo unanime sulla necessità di stabilire quel **magico contatto con l'Unione** che permetta ai vicini e ai lontani, ai frequentatori assidui e agli assenti sistematici di **ricordare spesso** o almeno **non dimenticare** le radici salesiane che sono costituite come sigillo indelebile nell'animo di ogni ex allievo.

Le **proposte** per perseguire questo obiettivo sono state tante. Le citiamo alla rinfusa: massima cura nella tenuta degli elenchi degli ex allievi, diramazione di inviti personalizzati, presenza degli insegnanti salesiani ai convegni, incontri di piccoli gruppi nelle case degli «ex», cene tra gli «ex» con le rispettive famiglie, catene di S. Antonio telefoniche per le comunicazioni urgenti e gli inviti; poi: attività culturali, sociali, cooperative di sostegno per la ricerca di lavoro, centri di accoglienza, foresterie negli istituti salesiani per gli ex allievi in viaggio, gite unionali sport; iniziative specifiche **per la gioventù** quali la partecipazione ai programmi radio e tv locali, cineforum, videoregistrazione, e



FRASCATI - Villa Tuscolana - Nella foto: da sin.: don Boldetti, don Martinelli, il Presidente Sudanese, il Relatore Masotti, il Segretario nazionale Gemmellaro. (Foto: Stefano Iannello - Messina)

videogames, servizio civile alternativo a quello militare.

Ma l'elenco delle cose da fare o da inventare renderebbe sfocata l'immagine della tensione e dell'impegno spirituale che ha accompagnato i lavori di Villa Tuscolana. Tiziano Jacoangeli ha suggerito un indicatore per un'azione cristiana che non voglia essere mero alienante attivismo: il divino — egli ha detto — si rivela nell'umano quando le nostre azioni sono fatte per attuare la volontà di Dio e gli altri scoprono Dio nella realtà del nostro operare.

Masotti si è chiesto a sua volta insistentemente: è prioritario il nostro **impegno per il recupero** e l'avvicinamento dei lontani? E ha esortato a svolgere azioni comunitarie le più aperte, nelle quali i lontani trovino calore, amicizia e credibilità salesiana.

Dopo alcune «punteggiature» di don Boldetti, di don Martinelli del segretario della Federazione Salvatore Gemmellaro e di don Fiora, il presidente della Federazione italiana Walther Sudanese ha concluso i lavori con una efficace **sintesi:** l'incontro ha dimostrato da una parte la pressante attualità del tema del **«ritorno»**, e dall'altra la maturità dell'organizzazione. Le tesi sostenute dai giovani e quelle sostenute dagli adulti hanno coinciso in uno spirito di totale reciproca comprensione, che ha cancellato ogni traccia dei passati eccessi dialettici. I risultati dell'incontro sono tanto importanti da potersi affermare che essi incideranno sullo stesso regolamento. Il problema del ritorno dei lontani non può essere affrontato nella realtà che sotto la guida del **metodo preventivo** applicato alle circostanze.

I cinque gruppi di lavoro erano presieduti rispettivamente da Alessandro Meraviglia, Giovanni Viarengo, Lanfranco Masotti, Pietro Brisotto, Giorgio Torri.

Relatori: Meraviglia, Franceschetti, Monguzzi, Brisotto, Palumbo, Jannello, Citran, Bellezza, Checchin, Doro, Jacoangeli e Menegon.

Delle 15 relazioni 10 sono state svolte da giovani e 5 da anziani. 74 erano i partecipanti tra cui 21 i giovani. 15 le federazioni ispettorali rappresentate. Gli atti dell'incontro sono stati ora passati a Roma, in via Amendola. Ma non conosceranno la polvere degli archivi.

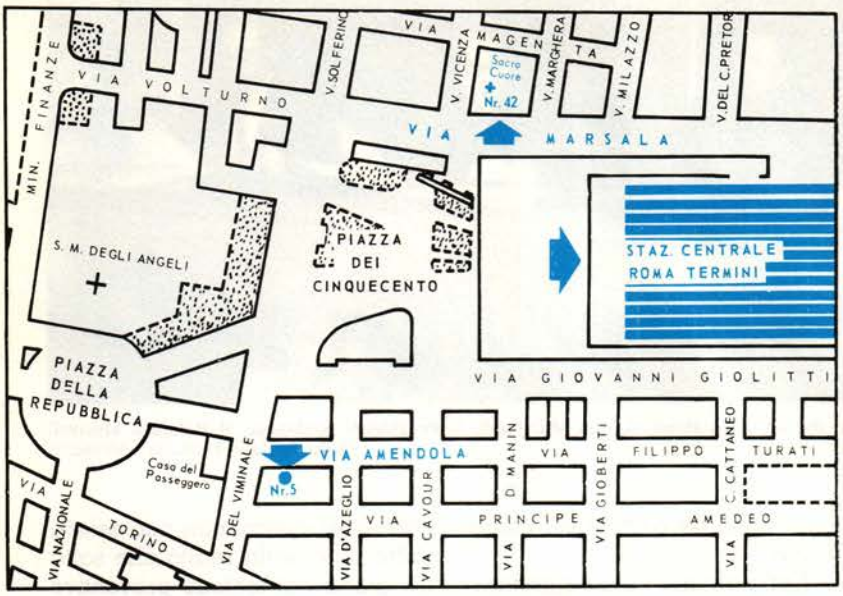
Marcello Palumbo

IL DECENNALE DI UNA «SVOLTA»

Quando dieci anni fa c'insediammo con la presidenza nazionale nell'appartamento di via Amendola 5 avevamo la chiara certezza di aver risolto un grosso problema logistico, ma ci sfuggiva il valore della «svolta»: quella sede, tutta nostra, consentiva anche l'assunzione più diretta e personale di responsabilità ed impegni da parte degli exallievi al vertice della Federazione e produceva col tempo una reale crescita della stessa coscienza associativa a livello nazionale.

Scartabellare le vecchie annate di Voci Fraterne non fa soltanto bene allo spirito (la rivista è lo specchio della vita associativa), ma serve anche a rinfrescare la memoria.

Nell'annata 1973, a pag. 28 del numero 7-8 di Voci Fraterne, sotto il titolo «Si è riunita la Giunta esecutiva», leggiamo: «... tra gli argomenti studiati vi è stato quello di risolvere il problema della sede della Federazione italiana. La giunta è



stata unanime nel riconoscere che l'attuale sede (a cinecittà) è troppo decentrata, per cui non è facile ai membri stessi della giunta d'incontrarsi periodicamente per una collaborazione efficace al presidente e al delegato nazionale. Il presidente, d'accordo coi superiori maggiori competenti ed autorizzato dalla CISI — conferenza Ispettori salesiani d'Italia — che si è pronunciata in tal senso, ha proposto alla giunta il trasferimento della sede dal viale dei Salesiani 9 ad altra, da reperire, in locali d'affitto, nella zona attigua all'Istituto del S. Cuore di via Marsala, alla stazione Termini. Questo per consentire più facili contatti non solo con i membri della giunta esecutiva, ma anche con i salesiani e gli exallievi di passaggio per Roma. La giunta ha unanimemente approvato la proposta, impegnandosi al reperimento dei locali necessari ed al finanziamento della spesa occorrente...».

Nella stessa annata, più avanti, e precisamente nella retrocopertina del numero di novembre-dicembre 1973 troviamo che l'indirizzo della rivista non è più via dei Salesiani 9, ma via Amendola 5: il passo era fatto, la Federazione aveva la sua nuova sede al centro di Roma, a quattro passi dalla Basilica del S. Cuore e dalla Casa salesiana di via Marsala, com'era nei voti.

Circa l'assurdità di avere una sede all'estrema periferia di Roma (allora la metropolitana era un sogno) è presto detto: le stanzette, a disposizione della Federazione nell'istituto di Cinecittà, potevano appena servire a strette funzioni di ufficio (il servizio si salvava perché fortunatamente il delegato nazionale abitava nella stessa Casa), ma era da escludere che potesse assolvere una funzione di lavoro comunitario e di larghi contatti.

Nel trasferirci a via Amendola, prendemmo due impegni: il primo, che la nuova sede servisse per quanto era indispensabile agli uffici (segreteria generale, servizio amministrativo, rivista), ma fosse in realtà la «casa dell'exallievo», tenendo spalancate le sue porte a tutti gli exallievi di Roma o di passaggio per Roma. Grazie a questo impegno potemmo in seguito dar vita al Centro di fraternità celebrare in sede in particolari occasioni cerimonie liturgiche, dare ospitalità nel saloncino all'Omaec e alla Confederex, nonché alle Unioni di Villa Sora e Penango per vari incontri. Il secondo impegno fu quello di far sì che gli ambienti di via Amendola si considerassero una «dependance» della Casa del S. Cuore, mantenendo uno stretto rapporto con i Salesiani, con la Federazione ispettoriale laziale, con l'Unione locale.

Va a proposito ora ricordare, per amore di storia, che si giunse alla ipotesi di prendere locali in fitto non senza aver prima tentato di insediarsi nella Casa del S. Cuore. Ne era allora direttore l'indimenticabile don Cesare Aracri, che voleva un gran bene agli exallievi: passammo un intero pomeriggio con lui a visitare sale e salette di quell'edificio ottocentesco con tanto spreco di spazi e limitate prestazioni.

Il Consiglio nazionale di quel 1973, tenuto a Vibo Valentia, approvò fra l'altro il preventivo di spesa per il fitto, spesa ricorrente ovviamente nei rendiconti degli anni susseguenti e mai contestata, non solo perché si trattava di uno stato di necessità, ma perché il servizio reso era considerato più che soddisfacente.

Tra i servizi della nuova sede bisogna anche citare l'accentramento presso la presidenza nazionale delle operazioni di tesseramento, prima del 1973 svolte, non senza difficoltà ed inconvenienti, dalle federazioni ispettoriali, e la conseguente tenuta dello schedario generale per la spedizione di Voci Fraterne.

Come ci suggerì paternamente il Rettor Maggiore don Ricceri, venuto ad inaugurare la sede di via Amendola, abbiamo fatto tutto il possibile perché quegli ambienti non si riducessero a strumento di burocrazia e a deposito di cartacce, ma fossero «casa», cioè luogo di famiglia e di servizio nell'amicizia, nel nome di Don Bosco.

Continuare con questo spirito, è quanto ci auguriamo nel decennale della «nostra sede» di via Amendola 5.

Nicola Ciancio

Don GIOVANNI RAINERI,

con il suo discorso al 1° Congresso Presidenti e Delegati Nazionali della Confederazione Mondiale, 1 ottobre 1983, lascia il suo testamento spirituale a tutti gli Exallievi del mondo.

1° - IDENTITÀ DELL'EXALLIEVO DI DON BOSCO E DELLA SUA ORGANIZZAZIONE

Durante questi giorni si è trattato della vostra identità, perché siete Exallievi, né solo del movimento, ma aderenti all'organizzazione, di cui siete anche i massimi responsabili.

Non so se avete l'impressione che l'obiettivo sia stato raggiunto: certo le conclusioni contengono buoni materiali per la definizione dell'identità, che bisognerà ancora approfondire. Già in apertura il Rettor Maggiore ci aveva messo sulla buona strada, ed ora, alla fine del nostro cammino, risultano ancora più valide alcune cose che ci ha detto all'inizio il Successore di Don Bosco:

«Voi Exallievi di Don Bosco siete riuniti per approfondire la vostra identità. Ebbene, io vi suggerisco un concetto, un pensiero che ho sempre in mente quando penso agli Exallievi, quello legato alla parola "educazione Salesiana".

L'educazione ricevuta ha sviluppato in voi dei vincoli di parentela nella Famiglia Salesiana.

Sono l'educazione, i valori educativi che certamente approfondite, proclamate e realizzate nella vostra famiglia e nel vosto ambiente che devono illuminare il vostro apporto di Exallievi alla società contemporanea, alla crescita di una nuova cultura.

È un compito bello, profondo, ricchissimo; forse è un tema che, nei nostri ambienti, non è stato sviluppato nelle sue radici più intime e nelle sue conseguenze più feconde: di qui possono emergere tanti elementi di pratica applicazione e orientamenti concreti».

Queste parole offrono già alcuni elementi da tenere presenti per una definizione degli Exallievi e della loro organizzazione. Queste parole infatti, permettono di delineare:

1. **L'Exallievo:** come persona — uomo o donna — che ha integrato in sé i valori della educazione salesiana, da cui derivano vincoli di parentela spirituale con la Famiglia Salesiana ed in particolare con la Congregazione; tali vincoli diventano per lui sostanza di vita, impegno di testimonianza, sforzo di portarli nella società — specialmente nel campo culturale e — se è cristiano — nella chiesa, vivendo in ogni caso e diffondendo cioè lo spirito salesiano e preoccupandosi della missione salesiana.

2. **L'Organizzazione degli Exallievi:** è un insieme di strutture per riunire il maggior numero possibile di persone che hanno avuto una educazione salesiana per aiutarle ad attuarne le esigenze e a sentirsi come gruppo entro la Famiglia Salesiana per apportarvi il loro contributo di vita, di testimonianza e di servizio alla missione e divenendo strumento attivo di presenza di tali valori nella Società, nella Chiesa, nella Storia.

Tutto il resto di cui abbiamo discusso, o è un metodo per realizzare questo tipo di Exallievo e di Organizzazione, o ne è una conseguenza operativa ed esistenziale. Se alcune delle cose di cui si è parlato in questi giorni invece di aiutare la realizzazione di questo tipo di Exallievo e/o di Organizzazione, la ostacolasse o la mettesse in pericolo, queste cose dovrebbero essere per lo meno ripensate, perché forse vanno bene per altri Exallievi, ma

non per gli Exallievi Salesiani, meglio, per gli Exallievi di Don Bosco, attualizzatori oggi di un tipo particolare di salesianità.

La Salesianità non è soltanto un insieme di nozioni, ma soprattutto la presenza dei valori di un carisma da assimilare, da testimoniare, da realizzare nelle vicende della vita in cui il Signore ci ha posti per farne storia. Perché il carisma salesiano, come ogni vero carisma, si è fatto storia: in Don Bosco, nel suo progetto educativo e pastorale, nei gruppi da lui fondati, nella Famiglia da lui riunita.

Tutta questa ricchezza va conosciuta e attualizzata nel modo loro proprio dagli Exallievi, con la concretezza, il realismo, l'operosità proprie di Don Bosco.

2° - L'AVVENIRE DEGLI «EXALLIEVI DI DON BOSCO»

Per l'avvenire degli Exallievi di Don Bosco, si sono sentiti lamenti e voci di allarme che si sono rivolti specialmente verso i Salesiani. Io rilancio la palla; sono conscio, che quando le cose vanno poco bene in una famiglia, si accusa il padre per costringerlo a trovare i rimedi; ma in una famiglia di adulti il padre ha diritto a coinvolgere i figli maturi. Sono anche convinto della utilità della critica degli Exallievi che i nostri Capitoli Generali ci hanno detto di cercare, ma vorrei che fosse costruttiva: facilissimo è fare diagnosi; indicare soluzioni è pure relativamente facile; più difficile ma meritorio ed utile per risolvere i problemi, tirarsi su le maniche, come faceva Don Bosco.

Due sono le ombre più consistenti denunciate:

1. *I Salesiani non educherebbero più secondo il sistema di Don Bosco.* Conto anni fa, nella lettera da Roma — 10 maggio 1884 — Don Bosco stesso rivolse ai Salesiani di Torino questo rimprovero. Poi, tornato in sede, lavorò con loro per la correzione della rotta. Oggi la Congregazione salesiana è in uno stato avanzato di autocritica, di riscoperta della sua vocazione e missione, di rinnovamento della sua metodologia educativa. Ha la coscienza di avere in questo campo qualcosa da offrire alla Chiesa, tanto che ha creato e porta avanti l'unica università in cui divertimenti e facoltà convergono verso un progetto educativo cristiano in stile salesiano. Gli ultimi Capitoli Generali, con spirito conciliare, chiamarono i laici a collaborare; tra i laici chiamano specialmente gli Exallievi. Essi hanno risposto di sì con il 1° articolo dello Statuto Confederale: quale tipo di metodologia, quali scelte hanno fatto o sono disposti a fare?

2. *I Salesiani ormai pochi* hanno tipi di opere e di attività di tale massa che non possono più comunicare ai giovani l'amore a Don Bosco e trasmettere loro quella serie ricchissima di valori che questo amore comporta. A parte il ridimensionamento delle opere, anche qui sta avvenendo un profondo cambiamento: i Salesiani hanno lanciato il «progetto Famiglia Salesiana» e stanno coinvolgendo i loro collaboratori laici in una autentica corresponsabilizzazione nel progetto educativo e nella missione salesiana: non soltanto aumentare il numero degli operatori, quindi, ma suscitare una complementarietà ecclesiale. Questo interpella direttamente gli Exallievi; quale aiuto possono e vogliono darci? L'appartenenza alla Famiglia Salesiana non è un fiore all'occhiello o un rifugio sentimentale: è un impegno per la missione che si attua in una collaborazione che va dall'aiuto amministrativo a quello educativo e alla promozione delle vocazioni. Per mezzo della comunione, del dialogo, della corresponsabilizzazione, la missione salesiana, rinnovando un progetto di Don Bosco, assume un volto più ecclesiale.

3° - L'AVVENIRE DELLA CONFEDERAZIONE DEGLI EXALLIEVI

Anche qui affiora qualche incertezza, qualche timore. Alcuni la credono una istituzione antiquata e la vorrebbero cambiare. Le strutture e gli Statuti sono per la vita, per l'azione da cui prendono validità. Se non ci fosse la Confederazione con le sue articolazioni nazionali, non sareste qui. Certo, tutto si può migliorare, ma in quanto davvero serve alla vita e all'azione. Lo Statuto attuale, uscito da due serie consultazioni a livello mondiale, ha dieci anni di vita.

Altri pensano che non ci sono più molti Exallievi perché vanno diminuendo le scuole... e gli Exallievi degli oratori? e il domani dei giovani dei centri e movimenti giovanili, delle organizzazioni culturali, sportive anche parrocchiali? bisognerà non essere chiusi o un po' classisti.

Altri infine lamentano che anche gli allievi attuali non entrano nell'organizzazione. La constatazione è, in parte esatta. Ma il discorso va allargato.

A mio parere l'avvenire dipende da alcune linee di azione assai importanti come le seguenti:

1. **Bisogna rinnovare la cura dei Giovani Exallievi nei suoi aspetti complementari:**

1) Favorire il passaggio da allievi ad Exallievi, e questo non è e non può essere opera dei soli salesiani, ma anche degli Exallievi che devono stabilire contatti e fare un ponte vivo tra la Comunità educativa e la Unione Exallievi che deve apparire ai giovani come continuazione naturale del loro cammino educativo verso l'appartenenza alla stessa Famiglia Salesiana, tramite l'organizzazione, perché anche qui, «principio operativo fondamentale è che ogni deliberazione — meglio, azione ed animazione! — va presa di comune accordo con i salesiani...» (St. Conf. 1f).

2) L'integrazione dei Giovani Exallievi nelle associazioni deve la sua riuscita all'attuazione, in essa, di una vera pastorale giovanile salesiana tra Exallievi e Salesiani.

Questo significa non soltanto accoglienza e simpatia, ma anche attività congeniali ai giovani, ascolto delle loro esigenze, formazione adatta ai loro problemi ed aiuto a risolverli, corresponsabilità nelle decisioni... e a suo tempo, passaggio di mano, per rinnovare, anche anagraficamente, unioni, giunta, presidenza e... delegati?

2. **La formazione permanente** degli Exallievi, ma specialmente dei Dirigenti, deve essere il primo impegno. Ogni organizzazione considera preminente l'impegno formativo. Gli Exallievi stanno facendo cose egregie: pensate ai corsi del Licenciado Gonzalez Torres in America Latina.

Si tratta di una formazione «globale», che riguarda cioè i valori umani, cristiani, sociali e salesiani delle singole persone degli Exallievi come tali. Ma siccome è in vista dell'efficienza dell'organizzazione, la formazione dovrà comprendere la dinamica di gruppo, secondo le scienze umane, e le conoscenze organizzative, la metodologia apostolica e, naturalmente il progetto educativo salesiano. Il fine apostolico dell'organizzazione dovrà richiamare l'attenzione alle esigenze della Chiesa, della società, della Famiglia Salesiana e dei destinatari della missione salesiana.

Insomma, non una formazione generica, ma propria per gli Exallievi e da attuarsi insieme tra Salesiani ed Exallievi secondo lo spirito di famiglia.

3. **L'assunzione di tutte le responsabilità** proprie dell'organizzazione degli Exallievi, quelle dichiarate negli Statuti, quelle esigite dalla adesione alla Famiglia Salesiana, e cioè:

- Aiuto agli Exallievi alla fedeltà e allo sviluppo dell'educazione salesiana ricevuta con attività culturali e apostoliche adatte. Il cammino degli Exallievi contempla anche la santità salesiana, come stile di vita come per Marvelli, e fino all'olocausto, come per Salvo D'Acquisto.

- Attenzione agli Exallievi che non sono nell'Associazione: sentirne la responsabilità, cercarli, animarli al ritorno , educarli all'impegno, a passare da cristiani anonimi a cristiani coscienti, da exallievi «anagrafici» ad exallievi impegnati, salesiani. C'è da inventare una metodologia, per questo!

- Una tensione ideale per gli Exallievi dell'organizzazione. Bisogna convincersi che il far parte dell'organizzazione, ha per gli Exallievi aspetti vocazionali, e comporta la risposta ad una chiamata e l'assunzione di un impegno, l'adesione ad un programma, l'apertura alla Famiglia Salesiana, che è carismatica. Per tutto questo, l'adesione quindi può essere paragonata ad una vocazione, per il felice compimento della missione salesiana per tutti i fratelli exallievi, come una élite che si perde nella massa e la feconda.

4. **Essere Exallievi «Salesiani».** Sentirsi cioè exallievi non di una scuola salesiana, o dei salesiani, ma «Exallievi Salesiani» — direi quasi «salesiani Exallievi». Ricordare cioè le parole di Don Bosco: «Voi siete tutti salesiani», e proprio per questo figli/exallievi di Don Bosco.

Non è vero infatti che i Salesiani non amino i loro Exallievi, non si curino di essi, anzi, vi assicuro che è vero il contrario, perché ogni salesiano ricorda con commozione i suoi antichi allievi, li incontra volentieri, si interessa di loro, se ne sente fiero o deluso, a seconda dei loro successi... e se può li aiuta o si fa aiutare...

Allo stesso modo ogni comunità salesiana mantiene rapporti con i «suoi» exallievi, li accoglie, li cerca, chiede e dà loro collaborazione e organizza incontri ed attività, offre accoglienza, locali, amicizia.

Molte scuole salesiane, specialmente nel mondo anglosassone o da esso culturalmente influenzato, hanno organizzazioni, talora fiorentissime, in genere anche bene strutturate, ma isolate, a se stanti, e solo di tipo «culturale» generico. Le aree qui non rappresentate sono piene di fiorentissime organizzazioni di Exallievi in questo senso, e molti salesiani vi dedicano generose energie. Non è questo che noi vogliamo; perché si tratta di exallievi di singoli salesiani, legati a singole persone, che con il cambio di esse scompaiono; oppure si tratta di associazioni il cui filo d'oro è solo un legame nostalgico, o assistenziale, o sportivo, o anche culturale, o per la promozione di interessi corporativi, senza visione di presenza e di impegno, comunque.

Noi cerchiamo exallievi consci e partecipi del carisma di Don Bosco che trascende i singoli educatori, le singole comunità, le singole associazioni, degni di essere chiamati Exallievi di Don Bosco, perché, come Lui voleva, si sentono «educati secondo lo spirito di san Francesco di Sales» veri suoi figli, con gli stessi interessi degli altri gruppi della sua Famiglia, aperti alle esigenze dei suoi destinatari, adunati nel suo nome, invitati a testimoniare e ad operare nella Chiesa e nella Società, e perfino nelle missioni, come laici e sacerdoti secolari, ma «salesiani».

Tutto questo richiede strutture di dialogo, di comunione interpersonale ed intergruppo e mo-

dellate secondo la pastorale salesiana a livello concentrico sempre più vasto, locale, ispettoriale, nazionale, mondiale... perché Don Bosco è cittadino del mondo, Don Bosco non fu un'isola, né un continente, ma fin dagli inizi, fu del mondo. È per questo che qui, in questi giorni, le differenze di lingua, culture, problemi, non ci hanno impedito di fare famiglia con Don Bosco per Padre.

Vorrei sottolineare, come segno di speranza, un fatto nuovo nell'impegno comune dei Superiori Salesiani e dei Dirigenti della Confederazione, per quanto riguarda l'organizzazione degli Exallievi. Avete trovato nella vostra cartella il contributo puntuale, e qualche volta preoccupato, dei Consiglieri Regionali sulla situazione delle loro Regioni. A parte il loro grande peso, tali informazioni ci testimoniano un interesse molto attento ai vostri problemi. Il dialogo che hanno avuto con i rappresentanti delle loro regioni al Congresso e l'udienza loro chiesta ed ottenuta dal Presidente Confederale, sono altri segni di interesse per gli Exallievi. Posso assicurarvi che tutti i Superiori e gli Ispettori hanno il medesimo atteggiamento, la stessa volontà di collaborazione. È una notizia buona per gli Exallievi, un atteggiamento da sfruttare, cui è bene andare incontro, come ha fatto il Presidente visitandoli uno per uno. Vi attendono, vi stimano, collaborano volentieri con voi.

Questo atteggiamento comprensivo dei superiori verso gli Exallievi ci fa guardare con fiducia al prossimo Capitolo Generale 22°. Per quanto riguarda gli Exallievi e la loro organizzazione, senza svelare segreti, vi posso comunque assicurare che le proposte giunte dai Capitoli Ispettoriali dimostrano, da parte dei Salesiani, un interesse molto grande per la Famiglia Salesiana ed anche per la presenza in essa degli Exallievi.

* * *

Ora al lavoro, per attuare le conclusioni ed anche alcune delle linee da me indicate per la soluzione dei relativi problemi.

Di essi ne richiamo due che richiedono una attenzione seria, perché sono un poco emblematici, causa insieme e conseguenza di tutti gli altri. Vi sono, a mio avviso, *due grandi vuoti* da colmare nella organizzazione degli Exallievi.

1. Il *vuoto delle persone,* che deve essere colmato con l'ingresso dei giovani e il ritorno dei lontani, per impedire il declino in alcune aree e favorire lo sviluppo in altre: sono due minacce attuali alla Confederazione;

2. il *vuoto nel tessuto dell'Organizzazione* — Brasile, Asia Orientale, Stati Uniti — è un vuoto che si rende evidente se pensiamo alle vistose assenze di rappresentanze a questo incontro. Si tratta di aree dove ci sono scuole, centri educativi ed opere dei salesiani grandiose che fabbricano moltitudini di Exallievi «anagrafici» ogni anno, ma che non divengono «exallievi salesiani», gruppo di membri coscienti della Famiglia Salesiana, quelli che, come molti di voi, hanno saputo affrontare i sacrifici necessari per essere presenti al Congresso e sanno impegnarsi a fondo per attuare «l'educazione ricevuta». Anche l'autosufficienza economica è un mezzo per essere liberi, autonomi, e presenti alle iniziative che danno il senso ed il peso della presenza degli exallievi salesiani nei loro paesi e nella Chiesa.

* * *

Al lavoro, quindi, con l'animo di chi nelle difficoltà sa fare delle buone diagnosi, che sono relativamente facili, e predisporre programmi di soluzione, compito ancora abbastanza facile, ma che soprattutto sa attuarli: cosa più difficile ma più meritoria, l'unica risolutiva, la sola degna della speranza cristiana, che non è l'abbandono islamico alla volontà di Dio, ma la coscienza che Dio chiama ognuno a costruire l'avveramento delle profezie, a farne storia.

Don Bosco ha profetizzato che gli Exallievi — al suo tempo un piccolo gregge — sarebbero diventati una moltitudine immensa: lavoriamo per il compiersi di questa profezia facendo della Organizzazione l'élite che si perde, come lievito, nella massa. Io vedo in questa mobilitazione un modo nostro di attualizzare il saluto che vi ha rivolto Giovanni Paolo II: «Il mio saluto ai Presidenti Nazionali degli Exallievi Salesiani, rappresentanti di 70 nazioni, che incoraggio vivamente a proseguire con *slancio* la loro *generosa* e *intelligente* Testimonianza cristiana».

* * *

Avanti insieme, ci dice il Rettor Maggiore, per il «movimento Amici di Don Bosco» nella Chiesa.

Facciamolo con lo *slancio* della creatività salesiana, con la *generosità* di un «cuore oratoriano» e con *l'intelligenza* di chi fa diagnosi e dispone programmi e, soprattutto, realizza!

Si comunica alle Federazioni che sono disponibili adesivi e vetrofanie come nel modello accanto

Chi ne desiderasse può chiederne alla Segreteria Generale. È anche un modo utile di sostenere le spese rimaste in sospeso dal Congresso.



ANNO SANTO DEI GIOVANI

ROMA — MERCOLEDÌ 11 - DOMENICA 15 APRILE 1984

Il «messaggio» di un gruppo internazionale di giovani ai loro amici nel mondo. Inizio di un dialogo?

ANNO SANTO?

Io, un cristiano qualunque, insieme a degli amici, mi sono chiesto il perché di questa proposta, che francamente ci ha colto di sorpresa.

Che ha a che fare con me e con la gente di casa mia?

Con le tensioni sociali, il terrorismo, la delinquenza organizzata, la corsa agli armamenti?

Con i nostri compagni di studi che si bucano e le ragazze in ospedale che aspettano il turno per abortire?

E con i profughi di mezzo Mondo? E con le guerre civili in Centro America?

Il Papa, però, ci ha detto che questo **Anno della Redenzione** è

una «sfida lanciata all'uomo di oggi»;

un invito ad ogni cristiano ad aprire le porte a Cristo,

a riconciliarsi con Dio e con i fratelli,

a promuovere la giustizia e la pace fra tutti i popoli.

Per conto nostro abbiamo deciso di accettare questa sfida, di provare finalmente a prendere sul serio il Vangelo, accettandolo fino alle ultime conseguenze.

Ci diranno che è una follia. Ma non ci importa.

Questa strada oggi vogliamo tentarla, perché ci parla dell'amore più grande e disinteressato che si sia mai visto su questo pianeta: quello di Gesù che ha pagato per ciascuno di noi, che ci ha amato per primo.

Se aderite a un amore così è una pazzia, va bene!

Vogliamo essere pazzi. E vogliamo cominciare da noi.

Farlo adesso e farlo «insieme». Sì, vorremmo sentirci vicini a tutti quelli che, in ogni parte del mondo, hanno fatto la stessa scelta. Ognuno potrà iniziare dal poco che può senza vergognarsene.

Io potrò chiedere scusa al vicino di casa che ieri ho mandato a quel paese perché ancora una volta mi ha invitato ad abbassare il volume dello stereo.

Potrò offrire, senza far la parte dell'eroe, di andare a far la spesa per mia madre o di dare una mano al vecchio Tommaso nella casa di fronte che è rimasto solo.

E se andassi a trovare Piero? Non lo vediamo più da quando un incidente lo ha paralizzato. Potrei cercare di stargli vicino nel suo dolore.

Chissà quante cose potremo cambiare!

Prima però ho ancora qualcosa da fare.

Dirti che sono una frana e ho bisogno di Te. ChiederTi perdono. Tu sai quante volte Ti ho ignorato, tradito; mi sono perfino vergognato di Te... So che di questo non ricordi più niente, ma sono io ora che voglio sentirmi ripetere: «Và e d'ora in poi non peccare più!». Allora sì, **potrò vivere autenticamente la fratellanza universale,** come Gesù, che ci ha fatti figli del Padre e fratelli tra noi. E a lui questo è costato la vita. A me, se Lo seguo, costerà coraggio, costanza, generosità.

Abbiamo fatto un sogno. Credo che di più bello nulla si possa pensare: vivere in un mondo unito!

Se, tanti insieme, ci decidiamo ad aprire le porte a Cristo, non sarà un'utopia.

Sarà l'unica concreta alternativa ad un mondo che si sta inesorabilmente uccidendo da sé.

Che sia questo l'anno santo?

Allora, forse, è quel momento che tanti di noi aspettavamo.

(seguono le firme di 50 giovani provenienti da cinque continenti)

GEX E SCELTE DI GRUPPO
Spunti per un Identikit del giovane exallievo

L'uomo contemporaneo, sia come persona singola sia come componente di un gruppo, è alla ricerca della propria identità.

I giovani vivono questa ricerca in prima persona e in tale contesto i gruppi e i movimenti si pongono come essenziale momento di mediazione e di crescita, ciascuno con la propria fisionomia, ricchezza e metodologia operativa.

Se concepiamo i gex come realtà di gruppo e non come massa anonima e scollegata, il problema dell'identità gex e della sua capacità aggregativa si pone con urgenza all'attenzione di salesiani, presidenze, animatori.

GIOVANI IN RICERCA

I giovani cercano nel gruppo o nel movimento uno spazio di autorealizzazione che coinvolga la vita nei suoi molteplici aspetti; tra le realtà di ricerca paiono rilevanti:

1. un impegno che dia senso alla vita: una vita fine a se stessa conduce all'indifferenza e all'apatia;
2. gli amici: per crescere occorre non essere soli;
3. la presenza complementare dell'altro sesso: fondamentale per una pienezza psicoaffettiva, sia in funzione della maturazione personale, sia per una maggiore efficienza operativa;
4. una guida per la propria vita: il gruppo con i suoi valori è un luogo di risoluzione dei conflitti e propone svariati itinerari esperienzali e obiettivi da raggiungere;
5. il divertimento: fa parte della vita del giovane secondo la sana pedagogia di Don Bosco;
6. il tutto in una sintesi che formi un gruppo di esperienza cristiana e salesiana.

L'ASSOCIAZIONE EXALLIEVI COME GRUPPO DI APPARTENENZA O DI RIFERIMENTO

Per *gruppo di appartenenza* intendiamo quello in cui l'individuo si identifica, vive, agisce; per *gruppo di riferimento* intendiamo più semplicemente quello che realizza l'incontro, lo scambio di esperienze la formazione di persone che tornano poi ad operare ciascuna nel proprio ambiente (oratorio, parrocchia ecc.).

Riguardo al *gruppo di appartenenza* ci poniamo la seguente domanda: è in grado l'associazione exallievi di proporre ai giovani una esperienza piena e coinvolgente e di offrire una precisa identità di appartenenza? Se osserviamo i gruppi gex più numerosi e compatti individuiamo alcuni fattori determinanti:

1) il potere aggregativo di una iniziativa concreta, spesso di carattere sportivo-ricreativo.
2) Il carattere di gruppo giovanile.
3) La presenza attiva di un animatore.

Ma tali fattori, constatiamo, sono comuni a qualunque gruppo giovanile. Non sembra quindi sussistere in questo caso, a *livello pratico,* una precisa identità di gex: occorre soltanto richiamarsi allo stile e alla metodologia presenti nei gruppi parrocchiali ed oratoriani.

A *livello ideale* l'identità di gex, come giovane impegnato nella società a portare i valori cristiani e salesiani, è molto nobile e stimolante, esemplare e altamente educativa, ma non sufficientemente operativa.

Occorrerebbe partire da iniziative pratiche più conformi alle esigenze giovanili e comunicare nel frattempo l'impronta tipica della spiritualità salesiana che affonda le sue radici nel carisma di Don Bosco e che deve essere patrimonio di ogni exallievo.

Più semplice è il discorso relativo all'*associazione exallievi come gruppo di riferimento,* perché si evita il rischio di creare gruppi alternativi a parrocchie ed a oratori.

Compito dell'associazione exallievi è in questo caso quello di mantenere i legami di amicizia con i singoli exallievi attraverso momenti di incontro periodici che mirino a sensibilizzare all'impegno cristiano anche al di fuori dell'associazione, e di promuovere momenti di festa e di incontro tra giovani con esperienze di apostolato cristiano diverse ma accomunate dalla medesima spiritualità e dallo stesso tipo di educazione salesiana.

In conclusione proporrei alcuni orientamenti operativi:

1. Riferire l'identità dell'exallievo a quella tipica di ogni gruppo giovanile.
2. Puntare sul rapporto personale di amicizia promuovendo molteplici attività pratiche.
3. Creare gruppi misti dove la sensibilità del giovane e della giovane possano maturare insieme, con guide scelte per un orientamento efficace.
4. Incrementare iniziative interunionali e interispettoriali (campi scuola, convegni ecc.): è il momento di andare «AVANTI INSIEME» secondo le linee operative della lettera su «La Famiglia Salesiana» del Rettor Maggiore, D. E. Viganò, con i quattro obiettivi concreti: rinvigorire la conoscenza di Don Bosco; evangelizzare, come educatori, la gioventù più povera ed abbandonata; privilegiare la formazione dei laici; curare la dimensione vocazionale.

A questo proposito è essenziale il ruolo della Consulta gex ispettoriale: sarà anche un'ottima «Commemorazione» del cinquantenario della canonizzazione di Don Bosco (1934-1984).

Roberto Dosio

SALVO D'ACQUISTO È ANCHE NOSTRO



Foto di Salvo D'Acquisto ricavata dal gruppo fotografico Oratorio Salesiano, Direttore don Villani, Napoli-Vomero 1932.

Su «Voci Fraterne» — gennaio 1975 —, quando era ancora viva la madre di Salvo, è stato pubblicato un interessante articolo-intervista a firma di Enzo Bianco. Vale la pena di riportarne qualche brano.

Prima di diventare eroe, medaglia d'oro, prima di essere immortalato nel bronzo, eccetera, fu anche ragazzo, studente, calciatore in erba nei cortili salesiani di Napoli-Vomero. E prima ancora, fu un frugolo nell'asilo delle FMA.

Il babbo ora non è più, ma vive ancora la signora Ines Marignetti, la mamma di 81 anni, lucida, serena e forte. Ricorda bene il suo Salvo, ragazzo del ginnasio: «Andava dai salesiani, non era interno ma esterno. Ci andava la mattina e non tornava che alla sera: stava tutto il giorno lì, fino alle sette, quando suo padre andava a ritirarlo. Che cosa faceva? Andava a scuola, poi a refezione, poi al doposcuola, e giocava. I salesiani guardavano i ragazzi giocare, facevano tanti giochi. A lui piaceva molto il pallone: giocava con i preti, loro pure erano giovani; gli piacevano gli sport».

Salvo D'Acquisto, questo ragazzo che nel 1934-36 giocava al pallone con i giovani preti del Vomero, è ora reputato un eroe. Forse anche da quel cortile del Vomero, da quelle aule, da quei salesiani ha attinto forza per quel gesto che restituì la vita a 22 innocenti condannati a morte. Un sopravvissuto, Angelo Amadio, allora diciassettenne, che lo vide morire, ancora recentemente ammetteva: «Quel gesto, proprio non so se sarei riuscito, io, a compierlo. Penso che vivere piace sempre, ma soprattutto quando si è giovani (e Salvo non aveva ancora 23 anni). Un uomo comune, non poteva fare quel gesto...».

Lo ricordano: volto aperto e franco, con candore quasi infantile. Occhi limpidi e sereni, sguardo fermo d'una purezza cristallina. Sobrio nei gesti e nelle parole, di modi accoglienti, e sempre educato. Di indole mite, portato per natura alla contemplazione e al raccoglimento, appassionato per lo studio.

Era buono, ricorda la mamma: «La bontà era una sua particolare virtù; e quando poteva compiere una buona azione, sapeva poi anche essere discreto». E aggiunge: «Non conobbe agiatezze, non ebbe perciò né vizi né difetti. Vivendo così nel sano ambiente della sua famiglia religiosa e onesta... formò il suo carattere serio e riservato».

Gli piaceva leggere: «Tutti i soldi che gli donavano li usava per comperare libri». Gli piaceva studiare: «Negli studi riusciva bene». Gli piaceva cantare: aveva una bella voce, cantava nel coro dell'orchestra Scarlatti di Napoli. Gli piaceva fischiare... «a casa fischiava tutto il giorno».

L'esperienza salesiana contribuì a maturarlo

Gli piacevano le cose buone. «Lui ammirava sempre tutto quel che poteva trovare di bello: lo guardava e lo pensava. Un giorno in campagna si sedette sulla scala a guardare le formiche. Uscivano dal loro buco e andavano in cerca di qualcosa da immagazzinare. Lui aveva notato che se una formica, poveretta, aveva un carico troppo pesante, c'era sempre un'altra formica che andava a darle una mano. Aveva scoperto la solidarietà tra le formiche». Prima di scoprirla e praticarla fra gli uomini.

La scuola lo maturò. «Appare verosimile — ha scritto il generale Filippo Caruso alludendo al ginnasio frequentato dai salesiani — che l'assiduità della preghiera e della meditazione religiosa abbia notevolmente contribuito a maturarne lo spirito, ad affinarne la sensibilità, a rafforzare in lui quell'abito di semplicità e di purezza che fu nella sua breve vita come un noviziato di santità».

E a 18 anni, terminato il liceo, Salvo volle essere carabiniere secondo una fiera tradizione di famiglia: come il nonno materno, e come diversi zii. Ricettivo verso gli ideali, Salvo che «amava la

sua patria come la sua famiglia», accettò la disciplina non come una condanna da sopportare con amara rassegnazione, ma come condizione normale di vita, liberamente e serenamente accolta.

Ed ecco i tempi difficili che metteranno a dura prova la sua fede civica e cristiana. La guerra, in cui compie il suo dovere di combattente sul fronte libico. Poi per rendersi più utile, il corso di sottufficiale e il relativo esame a Firenze. Può passare da Napoli a salutare i suoi. «Signora Ines — chiederanno un giorno alla mamma — qual è il più bel ricordo che Lei conserva di Salvo?».

«Quando tornò dall'Africa e passò a casa: mi strinse forte e quasi mi stritolava tra le sue braccia. Poi è andato a fare il corso e non ci siamo visti più».

Enzo Bianco



Servo di Dio Salvo D'Acquisto V. Brigadiere CC. Medaglia d'oro V.M. (1920-1943).

«PER ASPERA AD ASTRA»

Un meraviglioso epilogo, anche se non in diretta conseguenzialità, ha avuto la manifestazione da noi svolta nel mese di maggio per il quarantesimo anniversario del sacrificio di Salvo D'Acquisto.

Il fiero, fedele, imperterrito carabiniere nella fusione dei suoi alti ideali di giustizia, di fede, di carità cristiana, di amore per il prossimo — esasperato fino al dono della sua vita — passa indenne attraverso i pericoli del mondo, i fragori della guerra, il piombo delle armi che abbatteranno il suo corpo e, recuperata dalle membra insanguinate quella meravigliosa anima che aveva, in vita, rivolta al Signore prende la via degli Altari.

Non intendo ripercorrere tappe di un sacrificio e di una pregressa vita, che tutti conoscono, voglio solo ricordare a me stesso questo fulgido esempio di fede e di amore, siccome forgiato in questa magnifica palestra di Don Bosco; voglio solo rappresentarmelo Ex-allievo per sentire la gioia della realizzazione di quelle potenzialità che un Exallievo può esprimere.

Motivo di legittimo orgoglio per noi l'avvio del processo di beatificazione. E ciò non solo perché Salvo D'Acquisto fu exallievo, ma perché in questo stesso anno, per primi, abbiamo puntato gli obiettivi sulla eccezionale figura di questo modesto, ma eccelso, soldato e cristiano. Modesto nella vita e in ogni atteggiamento, nell'ora della prova estrema dimostrò quale gigante fosse, sì da poter pretendere il posto nella storia della Patria e della Chiesa.

Motivo di legittimo orgoglio, unito alla consapevolezza di non essere stati noi a suscitare e sollecitare il processo di beatificazione, ma confortati dalla speranza che una — sia pur minima — spinta sia venuta anche dalla nostra iniziativa.

Attendiamo, quindi, con fede, il risultato dell'avviato processo, che comunque, per il solo fatto dell'essere stato incardinato, ripropone la validità della educazione Salesiana e della fertilità delle opere di Don Bosco.

Giuseppe Cuomo
Presidente dell'Unione Exallievi Napoli-Vomero



HO INCONTRATO UN FRATELLO

UN CUORE NUOVO

È l'uomo che uccide, non la sua spada e neppure, oggi, i suoi missili. Il «cuore» nel senso biblico, è il fondo più intimo della persona umana nella sua relazione col bene, con gli altri, con Dio... È il cuore dell'uomo che occorre rinnovare.

NEL SEGNO DELLA FEDE

Il 23 dicembre 1983 è tornato al Signore ALDO PICCO, Consigliere Nazionale per la Federazione Subalpina, già per lunghi anni Presidente della stessa, rappresentante della nostra Associazione presso la Confederex.

È con vivo dolore che piangiamo la scomparsa di questo caro, indimenticabile amico, ricordando che fu degnissimo figlio di Don Bosco — partecipe del carisma educativo salesiano per una intera vita dedicata alla scuola — e dirigente generoso ed entusiasta a livello locale e nazionale.

Alla Signora Bianca, che gli fu sempre a fianco anche nell'apostolato, ed agli amici della Subalpina, così duramente provati, la affettuosa solidarietà di tutti gli exallievi d'Italia, nel rimpianto e nella preghiera.

CENTRO DI FRATERNITÀ
Rendiconto del Fondo di Solidarietà
1 gennaio - 31 dicembre 1983

ENTRATE

Ricevute a vario titolo da amici oblatori	L. 8.803.120

SPESE

1. Per beneficenza e sussidi	3.400.670
2. Per aiuti alle Missioni	1.500.000
3. Al Centro di Accoglienza Don Bosco di Roma	1.000.000
4. Alla Comunità «Provvidenza» di Roma Ardeatina	1.000.000
5. Al Soggiorno Don Bosco di Gualdo Tadino	1.000.000
6. Alla Comunità Giovanile Salesiana «LA VIARTE» S. Maria La Longa (UD)	300.000
7. Per SS. Messe in Suffragio	68.000
8. Per la gestione del Fondo (posta, libri in dono, materiale vario)	534.450
Totale spese a pareggio	**L. 8.803.120**

Baccari Mario - Roma S. Cuore

Canalini Mario - Ancona

Cassina Giuseppe - Borgo S. Martino

Di Vincenzo Achille - Roma S. Cuore

Fanfone Lino - Roma S. Cuore

Galloni don Alfredo - Varese

Giordano Pietro - Alassio

Giorgi Giovanni - Trieste

Giorgi Mario - Trieste

Gracchi Bartolomeo - Varazze

Guadagnini Luigi - Faenza

Krizman Ruggero - Trieste

Lagalla Mario - Ancona

Maccoratti Giuseppe - Trieste

Magrì Domenico - Catania S. F. Sales

Marchiano Giuseppe - Alassio

Menniti Nicola - Rimini

Minorile Antonio - Napoli Don Bosco

Picco Aldo - Torino Casa Madre

Pierfederici Andrea - Varazze

Quarta Pasquale - Roma S. Cuore

Riolfo Carlo - Alassio

Sartori Giuseppe - Ancona

Scravaglieri Paolo - Roma S. Cuore

Serci Ernesto - Santu Lussurgiu

L'APPELLO DI UN AMICO:

Chi avesse dei santini, medagliette, o altro materiale avente soggetti religiosi (roba che col tempo è destinata ai rifiuti) farebbe cosa molto gradita inviandomeli, perché ne sto facendo la raccolta. Grazie a tutti. BRANCHETTI Pietro – Via Cartoleria, 12 – 40124 Bologna.

CONVEGNI ANNUALI 1984

Gennaio

29 - LANUVIO - ROMA TESTACCIO
31 - ROMA S.M. DELLA SPERANZA

Febbraio

5 - GENZANO

Marzo

18 - ROMA BORGO RAGAZZI
ROMA PIO XI

Aprile

8 - BOLOGNA ISTITUTO
11 - GENOVA QUARTO
15 - FERRARA - ROMA S. TARCISIO MANDRIONE
29 - ANCONA - MACERATA - PORDENONE ISTITUTO - RIMINI - SAVONA - TORINO CASA MADRE - TREVI (PG) - UDINE GEX - VALLECROSIA

Maggio

6 - ALASSIO - CASERTA - CATANIA S. F. NERI - CIVITAVECCHIA - GORIZIA - MODENA - ROVERETO - TREVIGLIO
12 - PARMA ISTITUTO - PARMA ORATORIO
13 - CASTEL DE' BRITTI - CHIOGGIA - MONTECHIARUGOLO - SAMPIERDARENA - VARAZZE - VENEZIA S. GIORGIO
20 - FAENZA - FRASCATI VILLA SORA - ROMA - S. TARCISIO - ASP.

CINQUANTENARIO
DELLA
CANONIZZAZIONE DI **Don BOSCO**



GIUBILEO

DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Sabato 31 Marzo

BASILICA DI S. GIOVANNI BOSCO

Ore 16 - SANTITÀ È FESTA

Preghiamo insieme
Ricordiamo la Santità di Don Bosco
(Intervento di S. E. on. Oscar Luigi Scalfaro, Ministro dell'Interno)
Facciamo festa
Ascoltiamo la Buona Notte del Rettor Maggiore



Domenica 1° Aprile

Ore 9 - BASILICA DON BOSCO
Santa Messa, presieduta dal Rettor Maggiore

Ore 12 - PIAZZA SAN PIETRO

Ore 12,15 - BASILICA SAN PIETRO
Giubileo della Famiglia Salesiana

INCONTRI FORMATIVI DECENTRATI:

Pacognano (Napoli):
10-11 marzo 1984
Como: 24-25 marzo 1984

IN VETRINA

Il Vescovo nella Casa di Don Bosco e tra gli exallievi, a Terni

Mons. Franco Gualdrini, che — com'è noto rappresenta gli exallievi sacerdoti d'Italia nella nostra Presidenza Nazionale — ha voluto — pochi giorni dopo la sua ordinazione episcopale — visitare l'Opera salesiana di Terni.

È la domenica 13 novembre.

Sono ad accogliere il Pastore il Direttore della Casa don Matteo Scarale e il Delegato Nazionale degli Exallievi don Alfonso Boldetti, venuto appositamente da Roma. Concelebrano la S. Messa tra gli altri il Sig. Ispettore don Vincenzo Di Meo, il Vicario Generale della Diocesi exallievo salesiano di Roma-Testaccio e il nuovo Parroco don Nazzareno Centioni, che viene presentato ufficialmente alla comunità parrocchiale con una bellissima lettera: in essa tra l'altro il Vescovo dice «Lei sa quanto personalmente sono debitore, per la mia vocazione sacerdotale, ai salesiani e quanto profonda sia la mia simpatia per la sua Congregazione Religiosa. Mi auguro che inizieremo così e continueremo, insieme, il nostro cammino cristiano nella fraternità dell'Ordine Sacro».

Dopo l'omelia il Vescovo conferisce il sacramento della Cresima a 44 ragazzi della Parrocchia. Il successore degli Apostoli, che ha appena ricevuto la pienezza del sacerdozio, trasmette lo Spirito Santo ai primi ragazzi della sua città, della sua diocesi, mentre il coro dei nostri giovani canta sommessamente «Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio».

Al termine del Rito il Vescovo scende nella navata del Tempio: stringe tante mani, accarezza bambini, ascolta paternamente chi lo avvicina, scambia battute scherzose: è il buon pastore che con la sua amabilità si è già conquistato il cuore dei suoi figli.

Segue infine l'inaugurazione dei nuovi locali del Circolo Don Bosco, dove avviene l'incontro con gli Exallievi.

È un incontro di famiglia con stile salesiano, durante il quale il Presidente dell'Unione prof. Lamberto Benvenuti offre a nome degli Exallievi all'illustre Exallievo divenuto Vescovo un'artistica TARGA rappresentante Don Bosco in atteggiamento dolce e paterno e la Tessera ad honorem dell'Exallievo Salesiano per il 1983-84.

Il Vescovo ringrazia: ormai si sente in casa sua.

LA CASA DI DON BOSCO SARÀ LA SUA CASA.

Attività della Federazione Sicula

La Federazione ha istituito una borsa di studio («Orazio Condorelli»). Giunta alla seconda edizione, la borsa è stata consegnata il 12 gennaio 84 nel corso di una cerimonia svoltasi nell'Aula delle Adunanze del Palazzo di Giustizia di Catania.

* * *

Il consigliere nazionale avv. Magnano ha tenuto al Circolo delle Forze Armate di Catania una conferenza sulla socialità e l'attualità dell'Opera di Don Bosco.

I Gex della Federazione novarese in attività

Già l'affluenza e la partecipazione attiva di giovani al Consiglio Federale dell'82 aveva fatto ben sperare. Tale impressione si è rafforzata nel lavoro coordinato svoltosi nei mesi successivi all'interno delle singole Unioni, sfociato poi nella Consulta Gex Ispettoriale di Borgo S. Martino (AL) del 27-3-83: vi hanno partecipato la maggioranza dei Vice-Gex Unionali, o loro rappresentanti, più un ospite, Vice-Gex di Valsalice (TO), Filiberto Barbero, e la Presidenza Ispettoriale.

Tra le proposte, è scaturita quella di impostare il Consiglio Federale dell'83 su problemi ed aspettative dei giovani all'interno della nostra associazione.

Questa proposta si è definita meglio in più incontri successivi, che hanno sempre visto la presenza e l'impegno dei giovani assieme ai più maturi amici della Presidenza Ispettoriale: l'ultimo degli incontri si è avvalso anche dei contributi riportati dal Consiglio Nazionale di Messina.

Dopo un intenso lavoro rivolto all'organizzazione dei singoli Convegni di ogni Unione, lo sforzo dei Gex è stato premiato dalla comparsa al Consiglio Federale di Muzzano del 22-23 ottobre '83 dei giovanissimi di Vigliano Biellese, al loro primo anno dopo l'uscita dall'Istituto Salesiano. Già alla sera del 22 i giovani hanno dato la loro adesione, partecipando alla paraliturgia giubilare, culminata il giorno dopo con il pellegrinaggio della Via Crucis dopo la S. Messa. Nello spazio riservato all'Assemblea, dopo l'itroduzione ed il sa-

luto dell'Ispettore don Scalabrino e del Presidente Volpiano, largo spazio è stato dedicato al dibattito, talvolta animato, cui hanno partecipato giovani e non. Al termine del dibattito, guidato dal moderatore Bigliati, e concluso dalla voce del Consigliere alla Presidenza Nazionale comm. Nardilli, si sono indicate alcune linee di lavoro, talune specifiche per i Gex, altre comuni.

Preme qui sottolineare che la quasi totalità delle attività Gex dell'Ispettoria Novarese sono state prese in collaborazione, e non in contrapposizione od in dipendenza, con gli amici in Don Bosco di età più avanzata.

L'anno sociale è stato così caratterizzato dall'attività giovanile in molti centri, specie Alessandria S. Giuseppe, Trino Vercellese, Vigliano Biellese, che qui ricordiamo, senza nulla togliere ad altri. Poche le defezioni, e purtroppo sempre quelle, in un anno più che soddisfacente per l'impegno generale.

G. Cattaneo



PARMA. Il relatore Torelli tra Sudanese e Pellegrini.

L'attività culturale dell'Unione di Parma, Istituto

Il 12 novembre scorso si è svolto presso l'Istituto S. Benedetto di Parma un brillante incontro culturale, con la partecipazione del giornalista concittadino Giorgio Torelli, presente il nostro presidente nazionale Sudanese.

Questa iniziativa degl'incontri culturali al S. Benedetto, giunta alla sua 13ª edizione, è merito particolare del dott. Vero Pellegrini, il quale, malgrado che la sua professione medica lo tenga molto impegnato, riesce a fare il presidente dell'Unione e a portare avanti questi incontri, i quali hanno la caratteristica non solo d'interessare e tenere uniti i soci unionali, ma anche di coinvolgere la cittadinanza, la quale vi assiste con una presenza numerosa e partecipativa (non manca mai il dibattito).

Questa presenza vale di per sé a dimostrare che quando le iniziative delle Unioni sono ricche di contenuti culturali e formativi possono benissimo essere estese a quella vasta area di «amici di Don Bosco» che affianca simpaticamente il mondo salesiano.

Il tema affidato al dott. Torelli era: «La faccia della terra potrebbe cambiare se...». È stato svolto dal relatore con un taglio decisamente esistenziale, rifuggendo dalle astrazioni o dalle impostazioni teoriche, per dare invece la preferenza a persone e a figure concrete: un artigiano panificatore tutto attento a svolgere nel migliore dei modi il suo mestiere e a realizzarlo in ascolto di Dio; un medico che ha rinunciato ad una facile carriera in patria per dedicarsi, in Africa, ai più umili e diseredati; un ricco imprenditore (Marcello Candia, rievocato da Torelli con commosse parole) che lascia tutto per dedicarsi ai lontani ammalati del Brasile. Sono queste testimonianze — ha osservato il relatore — che aiutano a sconfiggere l'impressione di pessimismo che può venire dalla lettura dei giornali o dai notiziari radio-televisivi, e fanno comprendere che vi è anche chi va controcorrente e con questo suo impegno rende migliore, anzi «rende abitabile» il mondo. Fino a quando vi saranno uomini e donne capaci di offrire agli altri una donazione totale e generosa di se stessi, il mondo non sarà quel luogo triste e buio che rischierebbe di diventare.

Ma Torelli non si è limitato ad additare all'attenzione dei suoi numerosi ascoltatori queste semplici e pur luminose figure di servitori dell'uomo; si è anche rivolto a tutti i presenti, esortandoli a cominciare a fare in se stessi quella piccola rivoluzione che consiste nel fare bene, ciascuno al suo posto, il proprio dovere, e nel porsi sempre e sistematicamente, in qualunque posto ci si trovi a dovere operare, dalla parte dell'uomo.

Concludendo, il relatore si è augurato che tutti, e soprattutto i credenti, non si lascino prendere

dallo scoraggiamento e dalla paura del futuro, ma si impegnino a cambiare il mondo attraverso il loro impegno quotidiano.

Gualdo Tadino, un'opera di Don Bosco gestita dagli ex allievi

Gualdo Tadino è una delle più affascinanti cittadine della «Verde Umbria».

Posta a 530 metri di altitudine, tra i boschi addossati alla costa appenninica, gode di un'aria straordinariamente salubre, di limpide e fresce acque, anche nella più torrida estate.

Dalla cittadina si possono raggiungere, in brevissimo tempo, il meraviglioso altipiano di Valsorda, e la vetta del «Serrasanta».

Da Gualdo si possono raggiungere facilmente i vicini centri di Assisi, Gubbio, Perugia, Lago Trasimeno, Grotte di Frasassi, e tante altre località tinte di Francescanesimo ed ingemmate di antichi eremi.

Fin dal 1895 vi sono, in questo meraviglioso centro, i salesiani di Don Bosco. Vi furono chiamati, con insistente ardore, dal vescovo di quel tempo, il munifico Mons. Roberto Calai, che un decennio prima li aveva chiesti allo stesso Don Bosco.

Lo stesso don Rua venne in visita a Gualdo Tadino in un inverno particolarmente nevoso.

Le scuole parificate, destinate ai numerosi alunni interni, semiconvittori ed esterni, provenienti, anche, da centri vicini e lontani, formarono, per svariati decenni, innumeri schiere di Ex Allievi, insieme al fiorente Oratorio annesso.

Non c'è Gualdese che non sia uscito di qui.

In questi ultimi tempi, sventuratamente, i superiori della Ispettoria sono stati costretti a prendere in considerazione, con dolore, la prospettiva di abbandono dell'Opera.

Tre anni or sono, quando sembrava ormai inevitabile la chiusura, il Signore ispirò un gruppo di generosi Ex Allievi che, in rappresentanza dell'intera popolazione Gualdese, particolarmente angustiata da questa eventualità, si offriva per gestire, disinteressatamente, l'imponente complesso dell'Opera, lasciando liberi i confratelli presenti per le attività spirituali, secondo il carisma di D. Bosco, nell'Oratorio, nella Diocesi e tra i futuri ospiti del complesso edilizio.

Il complesso edilizio è dotato di campi da gioco, di salone, di camerette con bagno interno, di camere per gruppi maggiori od autonomi, di sale, di cappellina, e di una boscosa collina, il «Pincio», dominata, al culmine, dalla bella statua del «Cristo delle vette». Si trattava di rendere l'opera come un *centro di accoglienza e di spiritualità senza scopo di lucro,* denominata: «VERDE SOGGIORNO DON BOSCO».

A questo li incoraggiava il fatto che il Verde Soggiorno non solo si presentava come un'oasi di pace, di riposo e di tranquillità, ma vi univa, altresì il pregio di trovarsi proprio nella città, a m. 250 dalla piazza centrale.

Il Signore ha benedetto l'opera sacrificata di questi ottimi Ex Allievi, premiando il loro sacrificato lavoro con un esito che ha superato di gran lunga ogni più rosea previsione ed attesa.

Tutto questo ha loro permesso, con il generoso aiuto della nostra ispettoria, di realizzare sostanziali miglioramenti ed ammodernamenti, di far sopravvivere la presenza salesiana, di amplificare il campo di apostolato e di bene.

Don Ennio Pastorboni



Gualdo - Oasi di pace, di verde, di fresche acque.

IN BREVE

NELLA CONGREGAZIONE SALESIANA 22° Capitolo Generale

ROMA – Sabato 14 gennaio, dopo alcuni giorni di riflessione e di preghiera, i Salesiani di Don Bosco hanno iniziato il loro 22° Capitolo Generale. Vi partecipano: il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, il suo vicario, gli 11 membri del Consiglio superiore, i 79 superiori provinciali e i 96 delegati democraticamente eletti dai 18 mila salesiani che operano nelle 1.450 case sparse in tutti i continenti.

In totale, 188 membri effettivi, più 6 osservatori, che si sono costituiti in Assemblea legislativa con l'impegno prioritario di dare redazione definitiva agli «statuti» — la «regola di vita», cioè della Società Salesiana — che dovranno essere armonizzati con le disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico, ed adeguati alle esigenze dell'azione apostolico-educativa nel campo giovanile, tratto centrale dell'identità dei salesiani.

A questo Capitolo sono interessati non soltanto i 18.000 salesiani dei cinque continenti, ma tutta la Famiglia Salesiana, comprendente 18 Istituti Religiosi, 3 Istituti secolari, Movimenti ed Associazioni laicali (fra cui la Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco), operanti in tutto il mondo per un totale di oltre 700.000 persone.



1 - ALASSIO

VITA ASSOCIATIVA

ALASSIO – Nella foto 1, un momento di relax nell'incontro Gex del 31 ottobre 1983.

BIELLA – Abbiamo ricevuto il numero natalizio del Bollettino unionale, «fotocopiato con mezzi propri», come scritto in testata. Lo abbiamo trovato molto interessante, anche per l'ampia cronaca del Convegno annuale, il 62°, che fu allietato dalla presenza di molti giovani. È stata rinnovata la Presidenza unionale, anche per far posto ai giovani. Da «Voci Fraterne» un pensiero di particolare apprezzamento e cordialità al benemerito Presidente uscente, rag. Fantone.

BOLOGNA – Per iniziativa degli exallievi oratoriani si è svolta il 2 dicembre '83 una manifestazione cittadina per commemorare degnamente il Card. Domenico Svampa, che volle i salesiani a Bologna. La Libreria dell'Università Salesiana (L.A.S.) ha appena pubblicato un volume «Lettere al Fratello» dello stesso Cardinale.

CASERTA – In occasione del Convegno annuale dell'8 dicembre '83 si è svolta una interessante tavola rotonda, moderata dal dott. Elio Rosati, Presidente Nazionale delle ACLI. Tra i presenti, circa 130, anche il nostro ex-tesoriere dott. G. Janniello, che ha portato il saluto della Presidenza Nazionale.

CATANIA S. Francesco – Nella foto 2, il Capo di Stato Maggiore dell'Eser. gen. U. Cappuzzo parla agli exallievi sul tema «Tra avere ed essere: quale avvenire per i giovani?». La cronaca dell'avvenimento è stata riportata «In vetrina» nel precedente numero di «Voci Fraterne».

MONGHIDORO – Nella foto 3 il gruppo degli exallievi e famigliari, recatisi in pellegrinaggio alla casa natale di Don Bosco.

NAPOLI Don Bosco – Nella foto 4 i partecipanti al Convegno del 16 ottobre '83 dell'Unione «Alberto Marvelli» dell'Istituto «Don Bosco». Come si rileva, è stata buona e confortante la presenza dei giovani.

NOVARESE, Federazione – Nella foto 5 i partecipanti al Consiglio Ispettoriale, tenuto a Muzzano, intorno al Consigliere nazionale Nardilli ed a don Morino.

SCHIO – Ancora una volta dobbiamo felicitarci con l'Unione per il suo periodico bimestrale «Concordia», che si presenta con una lussuosa veste tipografica e pienezza di contenuti. Nella foto 6: il «nonno» della Unione, l'exallievo G.B. Zamperetti, classe 1884, attorniato da alcuni «giovinetti».



2 - CATANIA

3 - MONGHIDORO





4 - NAPOLI Don Bosco



5 - MUZZANO (Novara)

TORINO Casa Madre – Citiamo un'esemplare iniziativa, così come la riporta l'ultimo numero del Bollettino «L'Eco dell'Oratorio»: **Revisione schedario e indirizzi degli Exallievi** — Nei mesi di ottobre e novembre è stata inviata a 2400 exallievi della Casa Madre una circolare a firma della Presidenza e di don Sartori, direttore e delegato, che da qualche anno (o da molti anni) risultano assenti dall'attività dell'Unione per ragioni varie: cambio d'indirizzo, dimenticanza... Si spera di ristabilire così il contatto con tanti cari amici. Questa circolare ovviamente non è stata inviata ai soci in regola per il 1983. Sapete quanti sono? Un discreto numero, dati i tempi: sono 738. Siamo tornati in testa alla classifica tra tutte le Unioni d'Italia per numero di tesserati regolari. Con un pizzico di buona volontà potremmo arrivare a quota 1000!

VIBO VALENTIA – È stata posta la prima pietra per la costruzione di un Centro giovanile salesiano, intitolato a Don Giovanni Mellano. Alla iniziativa sono molto impegnati gli exallievi dell'Unione locale.



6 - SCHIO

AA.VV., **La PACE sfida del Regno**, LDC, Leuman (Torino) 1983

«Questo volume contiene: una presentazione ecumenica del tema della PACE, con due riflessioni, una da parte cattolica e l'altra da parte evangelica; una serie di meditazioni bibliche proposte da esperti di varie confessioni; due tavole rotonde che favoriscono una verifica critica delle varie inadempienze e responsabilità in ordine alla pace e un rilancio dell'impegno».

R. TONELLI, **Gruppi giovanili ed esperienza di Chiesa**, LAS, Roma 1983

«La ricerca sul soggetto dell'azione pastorale con i giovani conduce con una crescente convergenza verso una importante affermazione: soggetto della pastorale giovanile è la comunità ecclesiale. Il gruppo ecclesiale può diventare il luogo dove la comunità risulta concreta e sperimentabile anche per i giovani d'oggi. Il libro, nato nel confronto tra documentazione, riflessione e esperienza sul campo, è destinato a tutti i gruppi ecclesiali che intendono fare della loro esistenza un luogo di intensa, motivata e coraggiosa "vita nella Chiesa": un ottimo testo di meditazione per animatori di GRUPPI di ESPERIENZA CRISTIANA e SALESIANA con i Giovani Exallievi dell'Associazione».

TARDI TI AMAI. S. Agostino uomo di Dio... uomo per l'uomo. Disegni di Maria Rosa Guerrini, Rogate, Roma 1983

«Tutti nella vita abbiamo bisogno di Qualcuno nel quale ritrovarci con la nostra esperienza umana, capace di precederci nelle stupende e ardue vie di Dio. Sant'Agostino è stato sempre, per molti, questo Qualcuno. Il messaggio dell'Autrice, fatto di immagini di Humor, riesce tanto più convincente perché si basa sulle "Confessioni", uno dei pochi libri che riescono ancora a toccare il cuore dell'uomo contemporaneo».





In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXV - 1-2 Gennaio-Febbraio 1984, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

UN REGALO A TUTTI I RAGAZZI DEL MONDO

LA STORIA DI DON BOSCO RACCONTATA NEL LINGUAGGIO UNIVERSALE DEI FUMETTI





È stata realizzata
da Alarico Gattia
e da Teresio Bosco
per la Editrice ELLE DI CI.

**È in libreria
il primo volume.**

Narra
la meravigliosa giovinezza
di Giovannino Bosco.

52 pagine a colori
di grande formato.
Lire 2000

**In vendita presso
le librerie ELLE DI CI,
LES, Cattoliche.**

EDITRICE ELLE DI CI
Corso Francia 214 - 10096 LEUMANN (Torino) - Tel. (011) 959.10.91